Promossa dall'assemblea unitaria dei tre sindacati del settore

Indagine nelle industrie tessili su salute e condizioni di lavoro

I punti fondamentali dell'incontro di Bologna: miglioramento dei rapporti sindacali e rilancio della contrattazione integrativa - Ampio dibattito sulla relazione di Meraviglia - Le conclusioni di Lina Fibbi

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 7

I dirigenti, nazionali e provinciali, dei tre sindacati tessili riuniti a convegno: un fatto che non si ripeteva da almeno venti anni. E' avvenuto alla sala Bossi di Bologna, dove si sono incontrati decine di quadri della FILTEA-CGIL, della FILTA-CISL e della UILTA-PIL. Per discutere di cosa? Ufficialmente degli aspetti principali della politica rivendicativa articolata e dei rapporti reciproci: in realtà la assemblea ha toccato (anche se in modo affrettato per ragioni di tempo) tutti i temi *presenti oggi* nel cuore della vita sindacale. Relazione snella e volutamente «modesta» (« abbiamo scelto questa strada — dirà poi nelle conclusioni la compagna Lina Fibbi, segretaria nazionale della FILTEA-CGIL — non per insufficienza di "autonomia", ma perchè riteniamo necessaria, sui temi generali della tematica sindacale, una maturazione "interna" alle nostre federazioni») letta, a nome dei tre sindacati, dal segretario nazionale della FILTA-CISL, Meraviglia: il dibattito invece, è andato molto più avanti.

Due sono i punti fondamentali sottolineati da Meraviglia: la necessità di un netto miglioramento dei rapporti, in alcuni casi ancora troppo carenti, fra le organizzazioni provinciali, attraverso il superamento di incomprensioni anacronistiche, di «concorrenzialità» laceranti nella «caccia all'iscritto» che è l'esatto contrario di una giusta e corretta politica di sindacalizzazione. In secondo luogo, il rilancio della contrattazione integrativa aziendale sui cottimi, premi di produzione, assegnazione del macchinario, orario di lavoro, servizi sociali (trasporti, asili nido, ecc.).

Una precisa proposta, accolta dai convenuti, è stata presentata alla fine della relazione: i tre sindacati hanno deciso di promuovere un'indagine campione in alcune fra le maggiori fabbriche sulla salute e sulle condizioni di lavoro. I risultati dell'inchiesta saranno resi pubblici e dibattuti nel corso di un convegno nazionale sul tema specifico convocato unitariamente per il prossimo mese di febbraio. E non sarà questo il solo momento di continuità del processo incominciato. Altri incontri, altri dibattiti sono in gestazione: a tutti i livelli e dedicati a temi specifici. Lo hanno chiesto con forza la stragrande maggioranza degli intervenuti nel dibattito, rendendo generale un chiaro impegno in tale senso.

Questa assise di Bologna ci sembra abbia evitato il pericolo maggiore che aveva davanti a sè, cioè di trasformarsi in un dialogo fra sordi, in cui tutti si arroccassero nella difesa del proprio castello, piccolo o grande che fosse. Anzi, se un merito tutti hanno avuto, è proprio stato quello di essersi sforzati di condurre un sereno e costruttivo dibattito delle idee. Ballini (FILTA di Milano) e Bedin (FILTA di Treviso) hanno sostenuto la necessità di approfondire il tema della validità degli accordi per i soli iscritti ai sindacati, o comunque dell'introduzione di una «discriminante» come «spinta» ad un maggior grado di sindacalizzazione. Di netto parere contrario Ferrario (FILTEA di Milano), Petrali (FILTEA Brescia), Manfron (UILTA Vicenza), per il quale esiste un reale pericolo di burocratizzazione del sindacato: «Occorre uno sforzo costante per stabilire un dialogo *nuovo* con i lavoratori, perchè essi si pongono un'esigenza *nuova* che è quella di partecipare di più a tutte le fasi della vita sindacale»; Bertinotti (FILTEA Novara), Gattucci (UILTA Arezzo) «Come combattere l'assenteismo sindacale? Non certo con la validità degli accordi per soli iscritti, ma con lo sforzo di costruzione del sindacato unico con un ruolo nuovo e democratico». Gattucci, che si è soffermato sulla positiva esperienza della Lebole, ha anche chiesto con forza, fra gli applausi di tutti, l'esigenza di disarmare la polizia e di estendere i diritti dei lavoratori; Palmieri (FILTEA di Vicenza): «Il problema della sindacalizzazione si risolve con le lotte. Dove non c'è lotta non si aiutano i lavoratori a superare l'assenteismo, che è forse più delle organizzazioni che non dei lavoratori».

Da qui l'esigenza, sottolineata anche da Lombardi della FILTA di Biella, di «recepire le istanze di partecipazione» cioè di rendere i lavoratori protagonisti del sindacato, attraverso la utilizzazione di strumenti nuovi, come l'assemblea di fabbrica, di democrazia sindacale. Lombardi ha anche toccato, di sfuggita, il tema dei rapporti col movimento studentesco; Bertinotti ha proposto di approfondire il problema, affrontandolo in un apposito convegno.

Sui contenuti rivendicativi ci è sembrato che il senso degli interventi si indirizzasse verso la sottolineatura di un'estensione del cottimo (Porro della UILTA di Biella e Petrali) che, ha ricordato Bertinotti, è diventato oggi «uno strumento di attacco e può trasformarsi domani in strumento di potere dei lavoratori» anche nel settore tessile. Infine Gesualdi della FILTA di Firenze ha affrontato, fra l'altro, il tema degli strumenti di propaganda e informazione, proponendo la creazione di un unico giornale sindacale per tutti i lavoratori del settore.

Sottolineando la positività di questo primo incontro, la compagna Fibbi ha concluso ricordando la necessità di «andare verso altri dibattiti più liberi e spregiudicati, senza preoccupazioni di organizzazione o di corrente, in cui ognuno possa esprimere apertamente il proprio pensiero». «Bisogna fare in modo — ha detto — che le nostre prossime iniziative unitarie siano in grado di porre tutta l'organizzazione al livello che il movimento le chiede».

Ino Iselli

Proposta dal Sindacato CGIL

Settimana di scioperi negli zuccherifici Eridania

FERRARA, 7

Intensificare la lotta nel gruppo Eridania e chiamare all'attiva partecipazione gli operai degli altri gruppi saccariferi: premere sul governo inviando una nuova delegazione di parlamentari, sindaci e operai presso i ministeri interessati e il vice presidente del Consiglio, De Martino. Queste le indicazioni uscite dal convegno del Comitato direttivo della FIAIZA-CGIL, che ha registrato un ampio e franco dibattito attorno alla relazione di Ricci. Truffi, segretario della FILZIAT-CGIL, ha detto nelle conclusioni che le proposte concrete — una settimana di sciopero nel gruppo Eridania, tre giorni negli altri gruppi — saranno ora sottoposte agli altri sindacati della CISL e della UIL per ricercare nuovamente una base unitaria per la lotta condotta in sostanziale convergenza tra le tre organizzazioni. Gli operai delle fabbriche di Ferrara, Parma, Pontelongo, Montagnana, ecc. intervenuti nella discussione, hanno ribadito la volontà di lotta.

Vivo sdegno ha intanto suscitato fra i lavoratori e i sindacati un articolo del presidente dell'Eridania Domenico Barasio sul *Resto del Carlino*, giornale posseduto direttamente dai «baroni» dello zucchero. Vi si afferma anzitutto che tre ministri — Andreotti, Colombo e Bosco — non solo conoscevano i piani dell'Eridania (mentre dicevano il contrario ai dirigenti sindacali), ma addirittura avrebbero detto a Barasio che «doveva» fare le concentrazioni. La rivelazione di Barasio — non smentita fino a ieri sera — è ricattatoria: il presidente dell'Eridania denuncia infatti la «debolezza della forza pubblica» e la «erogazione di mezzi a sostegno di atti illegittimi», allorchè alle 56 mila lire ricevute da lavoratori da settimane senza salario Barasio passa infine ogni limite affermando che «la pressione turbolenta che oggi esercitano i sindacati sul governo e Parlamento, le violenze crescenti nelle agitazioni sindacali, lo scarso rispetto dei contratti di lavoro, la compiacente arrendevolezza, talora demagogica, del mondo politico verso quello sindacale, tutto dimostra che quel principio di estrema libertà sindacale non meritava il sacrificio degli articoli 39 e 40 della Costituzione». Il vecchio autocrate ha evidentemente perduto le staffe: ieri il compagno Ricci, segretario della FIAIZA-CGIL, rispondeva in proposito che «il rapporto di forza col monopolio è cambiato, grazie ai lavoratori e alle forze democratiche». Le falsità contenute nell'articolo di Barasio, i suoi ricatti, dimostrano che il tentativo di far pagare come sempre il conto ai lavoratori può e deve esser fatto fallire.

Decisa dalla federazione di categoria

Il 20 gennaio giornata di lotta dei mezzadri

Respinta la proposta governativa di trasformare la mezzadria in affitto — Unità nella lotta con i braccianti

Il Comitato Direttivo della Federmezzadri-CGIL ha esaminato la situazione sindacale della categoria in riferimento allo stato della contrattazione, alle questioni previdenziali e ai problemi dell'intervento pubblico nelle zone mezzadrili. «In merito alla contrattazione — dice un comunicato — si è constatato l'ulteriore aggravarsi dei rapporti fra le parti. Nella maggioranza delle province ciò si manifesta con il rifiuto padronale ad avviare trattative da tempo ed unitariamente richieste dalle organizzazioni sindacali mezzadrili e, là dove la trattativa sindacale ha avuto luogo, mediante posizioni preclusive sui vari punti rivendicativi accompagnate da manovre dilazionatrici. Il Direttivo ha indicato l'esigenza di intensificare il movimento per: a) conseguire sostanziali avanzamenti contrattuali imponendo trattative aziendali, provinciali e regionali; b) riproporre con forza il reinserimento dei mezzadri nella gestione normale INPS nel quadro della riforma previdenziale; c) contrattare a tutti i livelli con i poteri pubblici (M.A.F. - E.S.A. - eccetera) le scelte concrete e gli indirizzi operativi dell'intervento pubblico in tutte le sue componenti.

«Per l'intensificazione di questo movimento che deve articolarsi ai diversi livelli ma avere anche momenti di generalizzazione, il C.D. ha proclamato per il 20 gennaio p. v. una giornata nazionale di lotta della categoria nel corso della quale si svolgeranno scioperi e manifestazioni secondo le decisioni delle organizzazioni provinciali. Per la stessa giornata uguale decisione è stata presa dal Comitato centrale della Federbraccianti per obiettivi che trovano convergenza con quelli dei mezzadri.

«Per quanto riguarda le dichiarazioni programmatiche governative, esse si appalesano mancanti di un organico programma di riforme strutturali e di una adeguata strumentazione pubblica in grado di modificare l'attuale meccanismo di sviluppo e di colpire lo strapotere del capitalismo agrario e dei monopoli. Infatti mancano indicazioni per l'estensione e la dotazione di maggiori poteri degli Enti di sviluppo, la destinazione di investimenti pubblici sulla base dei piani zonali finalizzati a precisi impegni produttivi e sociali e sulla trasformazione della Federconsorzi e dei Consorzi di bonifica nonché sulla pubblicizzazione della industria saccarifera. Appare inoltre privo di senso il proposito di adeguare la politica agraria nazionale a quella del MEC nel momento in cui i nuovi orientamenti della politica agricola comunitaria sono messi in discussione. D'altra parte anche l'impegno a costituire il fondo di solidarietà nazionale, a rafforzare l'impresa coltivatrice, a creare gli strumenti per una moderna politica dei mercati, a rivedere la legislazione sulle cooperative e sulle associazioni dei produttori, è stato esposto in termini vaghi e senza precise scadenze. Senza risposta inoltre sono stati lasciati i problemi della parità di prestazione con le altre categorie e della riforma del sistema previdenziale secondo le istanze dei sindacati mezzadrili.

«In riferimento all'affermazione contenuta nel programma di governo che si perseguirà l'obiettivo della trasformazione degli istituti della mezzadria e della colonia in contratto di affitto, se da una parte riporta lo insoluto problema del rapporto mezzadrile all'attenzione delle forze politiche, dall'altra non coglie le istanze che la Federmezzadri-CGIL ha più volte avanzato perchè un ulteriore e necessario intervento legislativo sui patti agrari, superando i vuoti e le lacune della legge n. 756, persegua il fondamentale obiettivo che è al centro delle lotte agrarie in corso, quello cioè di unificare proprietà-impresa-lavoro. Il superamento della mezzadria deve liquidare la rendita fondiaria, puntare sulla proprietà coltivatrice e le sue forme associate ed avere efficacia nell'ambito di una ristrutturazione generale degli assetti fondiari produttivi, di mercato e sociali.

«Il Comitato Direttivo ha auspicato che sui problemi della contrattazione e su quelli legislativi intervenga un più stretto rapporto con le organizzazioni mezzadrili della CISL e della UIL e con le altre categorie

«La risoluzione è stata votata alla unanimità dal C. D. fatta eccezione del paragrafo che si riferisce alla proposta governativa di trasformare gli istituti della mezzadria e della colonia in contratto di affitto sul quale alcuni membri del Comitato Direttivo hanno espresso una diversa posizione, suggerendo però che il provvedimento si articoli sullo equo canone e sul riconoscimento al conduttore del diritto di effettuare autonomamente opere di trasformazione fondiaria ed agraria e di essere l'unico destinatario dei contributi pubblici e di avere la piena proprietà del valore delle migliorie apportate al fondo».

Contrastata elezione del Comitato centrale

Si è concluso a Vienna il congresso del PCA

Dal nostro inviato

VIENNA, 7

Si sono conclusi i lavori del XX Congresso del Partito comunista austriaco. Esauriti gli interventi dei delegati (ben 106 hanno preso la parola nei tre giorni di lavori), nella penultima giornata congressuale si è avuta la replica del presidente del partito, compagno Franz Muhri, che ha articolato il suo intervento sui più rilevanti problemi affiorati nel corso della discussione.

In primo luogo il presidente del partito ha affrontato il problema della gioventù, riconoscendo la fondatezza di certe critiche mosse allo scarso impegno del partito in questo campo. Quindi Muhri ha risposto ai rilievi rivolti al compagni della direzione della *Volksstimme*, rilevando come la situazione del giornale del partito sia molto difficile e negando che il giornale si sia allontanato dalla linea espressa dagli organismi del partito.

Sul problema dei rapporti con gli altri partiti fratelli e, soprattutto, con il Partito comunista dell'Unione Sovietica e con i partiti dei Paesi socialisti, Muhri ha ribadito il legame di solidarietà nel rispetto della autonomia di ogni partito. In relazione alla situazione cecoslovacca, ha espresso l'auspicio che prevalgano le forze che si battono per una giusta soluzione del problema cecoslovacco.

Muhri ha concluso con un caloroso invito a ricercare la unità del partito, per uscire dalla situazione di crisi in cui si trova, e per dar forza alla spinta verso un avvenire socialista per l'Austria, e ha prospettato la necessità che il partito si presenti in tutte le circoscrizioni elettorali nelle elezioni del 1970, senza far rinunce a favore dei candidati della SPÖ (socialdemocratici), la cui involuzione sempre più ne definisce il carattere di opposizione solo apparente.

Il Congresso ha avuto uno svolgimento che ha presentato dei momenti addirittura drammatici. Già in sede di discussione, erano affiorati dei contrasti seri e delle posizioni inconciliabili. Dopo le conclusioni del compagno Franz Muhri, erano stati resi noti i risultati delle elezioni del nuovo Comitato centrale. Si era votato su lista chiusa con possibilità di cancellature: alla fine dello spoglio, risultava che quattro compagni avevano avuto più del 50 per cento di cancellature. Questi erano i compagni Franz Marek, Egon Kodritschek (membri dell'ufficio politico uscente), Fred Margulies e Theodor Prager. Si trattava di quei compagni di cui parecchi intervenuti avevano chiesto l'esclusione dal Comitato centrale, motivando tale richiesta con critiche al loro «antisovietismo».

Veniva a crearsi, in tal modo, una situazione di grave imbarazzo e tensione. Subito, infatti, cinque rappresentanti delle organizzazioni giovanili del partito, membri del neoeletto Comitato centrale, rendevano pubblico un documento in cui dichiaravano di non poter accettare il mandato, in una situazione come quella che si era venuta a determinare con l'esclusione di questi quattro compagni dal Comitato centrale.

In apertura della seduta conclusiva, ha ripreso la parola il presidente del partito, Muhri, a nome della presidenza del Congresso che, rendendosi interprete della grave situazione di frattura venutasi a creare nel partito, ha proposto che sulla esclusione dei compagni Koditschek e Marek si pronunciasse con voto palese il Congresso, come organismo sovrano, nel senso di permettere il rientro nel Comitato centrale dei due compagni esclusi nella votazione segreta.

I due compagni interessati, tuttavia, non accettavano questa proposta, e alcuni delegati intervenivano per proporre che venisse riesaminata la esclusione di tutti e quattro i compagni e che venissero tutti e quattro riammessi nel Comitato centrale. Il presidente Muhri, a titolo personale, faceva propria questa proposta che, messa ai voti, veniva approvata con 222 voti a favore, 110 contrari e 16 astensioni. Il Congresso del PCA non ha quindi avuto la conclusione drammatica che si era andata profilando. La proposta del compagno Muhri votata dalla maggioranza dei delegati, può senz'altro rappresentare l'avvio per un superamento dei contrasti al l'interno del partito.

Dichiarata sciolta l'assise dei comunisti austriaci, da parte del compagno Furnberg, delegati e invitati in piedi hanno intonato l'Internazionale.

Ganfranco Fata

Nei primi 10 mesi del 1968

Pericolosa caduta delle importazioni

Record della bilancia commerciale, divenuta attiva: aumenta la dipendenza dall'estero — Minacciosa dichiarazione USA

L'Istituto di Statistica rende noto che nel mese di ottobre l'economia italiana ha battuto un record: le esportazioni di merci sono ammontate a 564 miliardi di lire, aumentando del 10,5%, mentre le importazioni sono addirittura diminuite: 514 miliardi, 5,6% in meno. In ottobre si è accentuata la tendenza dei primi 10 mesi del 1968, che hanno registrato 5162 miliardi di esportazioni e 5157 miliardi di importazioni, con un attivo di 5 miliardi di lire. Ciò significa che non sono più solo i turisti e gli emigrati a procurare all'Italia un'eccedenza nella bilancia dei pagamenti; anche l'interscambio commerciale diventa attivo a causa di un insufficiente «tiraggio» della economia nazionale — consumi e investimenti — che addirittura ha portato a ridurre le importazioni.

Contro ogni apparenza si è in presenza di un sintomo gravemente negativo. Infatti: 1) si accresce la dipendenza del ritmo di sviluppo economico del sistema economico dalle importazioni, oltre ogni ragionevole limite (il 20% della produzione industriale va all'estero); la pericolosità di questo fatto si può misurare con le dichiarazioni fatte il 27 dicembre dal Dipartimento per il Tesoro USA in cui si invitano perentoriamente Italia e Germania a ridurre le esportazioni per facilitare il riassestamento del dollaro; 2) la bilancia commerciale dà la prova evidente che le misure prese col decretone economico entrato in vigore il 31 agosto sono servite solo a impinguare i profitti, spingendo le aziende a operare con ancora più forza nelle direzioni tradizionali, anzichè indirizzare direttamente per aumentare la capacità del mercato interno. Il rifiuto dell'aumento immediato delle pensioni e di nuovi, forti investimenti delle Partecipazioni statali sono su questa linea.

Richiamati alle armi i riservisti di estrema destra

Misure repressive contro i cattolici nel Nord Irlanda

La lotta della minoranza per i diritti civili — Una spartizione imposta dall'imperialismo inglese — Gli ultra hanno paura della tendenza all'unificazione con la Repubblica del sud

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7.

Il governo dell'Irlanda del nord ha richiamato in servizio circa duecento riservisti della «polizia speciale», i cui membri sono per la maggior parte protestanti di estrema destra, e si è riservato di richiamarne altri in seguito. La «polizia speciale» (i cui effettivi sono circa diecimila) fu costituita negli anni trenta come elemento di repressione del movimento indipendentista cattolico in generale e contro la *Irish republican army* in particolare.

Questa grave misura, che sicuramente acutizzerà la tensione già grave esistente fra la minoranza cattolica e la estrema destra protestante che detiene forti posizioni di potere, è stata presentata dal governo come atta a far fronte all'ondata di violenza di cui è teatro l'Irlanda del nord. «*Vi è un punto in cui l'agitazione non è più espressione di un legittimo punto di vista* — è detto in una dichiarazione del governo diretta chiaramente alla minoranza cattolica — *ma il tentativo di soppiantare e screditare gli ordinari procedimenti democratici. Questo punto è stato ora raggiunto nell'Irlanda del nord*».

La sostanza dei provvedimenti è quindi diretta a reprimere il movimento per i diritti civili della minoranza cattolica e per far questo il governo O'Neil non rifugge dal chiamare in servizio gruppi *di estrema destra. Un «serio* avvertimento» è stato lanciato dal governo anche contro i terroristi della «*Ulster volunteer force*», una organizzazione paramilitare fascista.

La minoranza cattolica è vittima da decenni della repressione organizzata, in base alla quale le vengono negati fondamentali diritti civili fra i quali il voto alle elezioni amministrative.

Per qualificarsi al voto è necessario essere titolari di un alloggio proprio e il consiglio comunale di Londonderry, diretto dai conservatori protestanti, si è fino ad oggi ben guardato dall'assegnare le case del comune al la popolazione cattolica. Ma non è tutto: l'Irlanda del nord registra le più alte punte di disoccupazione della Gran Bretagna (7-8%) e Londonderry, in maniera particolare, soffre di un cronico stato di disimpiego (le cifre locali sono assai più elevate della media regionale), che è scaricato essenzialmente sui lavoratori cattolici. Le redini del potere politico ed economico sono interamente nelle mani dello strato conservatore protestante.

L'Irlanda del nord — come entità economica — dipende quasi esclusivamente dalle sovvenzioni e dagli investimenti del governo centrale di Londra. La distribuzione di questi, in loco, è di esclusivo dominio del partito unionista e dei gruppi di pressione e delle organizzazioni «ultra» (come i seguaci del reverendo Paisley o come le Logge protestanti — oltre ottocento — degli «Oranges») che ne ricavano un facile strumento di discriminazione nel mantenimento dello *status quo*.

Come corpo politico, la regione è frutto della spartizione fra un sud cattolico (la repubblica indipendente che ha per capitale Dublino) e un nord protestante (con capitale Belfast), una spartizione imposta dallo imperialismo britannico dopo che questo rimase sconfitto dal movimento nazionalista irlandese.

Le sette contee dell'Ulster protestante (cioè l'Irlanda del nord costituzionalmente legata a Londra) sono tutt'oggi l'ultimo bastione di resistenza di una secolare lotta politico-religiosa. Dietro l'attuale Movimento per i Diritti Civili («un voto per ciascun cittadino») si agita una serie di rivendicazioni fra le quali le più temute dai circoli fascistoidi, che si mascherano dietro lo stendardo protestante, è lo sviluppo della tendenza verso l'eventuale unificazione delle due regioni in un'unica Irlanda sotto un governo di autentica democrazia e in un regime di vera tolleranza.

Antonio Bronda

LONDONDERRY — Uno degli studenti che manifestavano per i diritti civili, ferito dagli estremisti di destra, viene accompagnato in un ospedale (Telefoto A.P.)

Inaugurata a Modjo (Etiopia) una filiale del Banco di Roma

E' stata ufficialmente inaugurata a Modjo una dipendenza del Banco di Roma (Ethiopia), filiazione del Banco di Roma. Con l'inaugurazione della sede di Modjo, il Banco di Roma (Ethiopia) — che già opera con sue filiali ad Addis Abeba, Asmara, Assab e Massaua — dà concreto seguito al programma di allargamento della rete dei propri sportelli in Etiopia; Modjo è un centro agricolo con possibilità di sviluppo anche industriale

---

Le compagnie straniere ricattano la repubblica di Aden

Nostro servizio

ADEN, 7

Millequattrocento operai e impiegati della compagnia straniera «*Antoine Bess*» sono scesi in sciopero per protestare contro la decisione della compagnia di ridurre del 25 per cento i salari degli operai.

«*La nostra giovane repubblica versa in una seria crisi economica e finanziaria* — ci ha detto il segretario della Confederazione sindacale Muhamed Ali Imalya —. *Dei 60 000 lavoratori iscritti alla Confederazione oltre la metà è disoccupata e coloro che trovano lavoro ricevono un salario basso.*

Imalya ha detto che un'altra compagnia straniera, la «British *Petroleum*», tenta di licenziare gli operai senza alcuna indennità di licenziamento.

«*La nostra Confederazione* — ha aggiunto — *è schierata fermamente in difesa degli interessi dei lavoratori. A cosa mirano le compagnie straniere? Esse vogliono approfittare delle difficoltà economiche e finanziarie in cui versa il paese. Durante il dominio inglese nell'Arabia meridionale non è stata costruita nemmeno una fabbrica nazionale. Anche dopo che abbiamo ottenuto l'indipendenza i lavoratori sono costretti a lavorare, come prima, nelle imprese straniere*». Il segretario della Confederazione ha ripetuto le parole del presidente della Repubblica secondo cui alla conquista dell'indipendenza politica deve seguire l'indipendenza economica.

«*Il nostro popolo* — ha dichiarato Muhamed Aly Imalya — *è deciso a fare tutti gli sforzi per raggiungere questo obiettivo. I nostri veri amici sono pronti ad aiutarci. Il ricatto delle compagnie straniere non avrà successo*».

Dimitri Zgherski
della Tass

Commento delle Isvestia sulle provocatorie manovre della NATO

MOSCA, 7

Gli obiettivi e il carattere delle manovre militari «*Reforger-1*», la cui prima fase è già iniziata, «*dimostrano con evidenza che i caporioni della NATO hanno tramato una nuova provocazione militare nello interesse dei circoli militaristi di Bonn e di Washington*» — scrivono stasera le *Isvestia*.

Il giornale rileva che la psicosi militaristà sempre più chiaramente fomentata fa rientrare tutto il gioco dei revanscisti tedeschi, i cui piani mirano alla revisione delle frontiere postbelliche dell'Europa.

Il carattere provocatorio delle manovre — scrive il giornale — viene messo in risalto con particolare evidenza dalla circostanza che la loro fase principale si svolgerà nelle dirette vicinanze delle frontiere cecoslovacche. «Nei circoli politici e militari dell'Occidente non si nasconde che questo nuovo branaire di armi nei pressi delle frontiere con gli stati socialisti viene messo in stretto legame con i continui tentativi della reazione occidentale di influenzare la situazione in Cecoslovacchia».

«*La nuova manifestazione militare della NATO mira ad aggravare ulteriormente la tensione in Europa*».

«*In queste condizioni gli Stati del Patto di Varsavia sono costretti ad intensificare la loro vigilanza. Essi non possono non tenere conto delle pericolose conseguenze degli intrighi provocatori del Pentagono e di Bonn*».

«*E' tempo che chi di dovere in occidente comprenda che la soluzione dei problemi europei bisogna cercarla non nell'intensificarsi dei preparativi militari e degli atti di sabotaggio contro la comunità socialista. La soluzione è da ricercare invece nella creazione di un sistema di sicurezza europea collettiva e nello sviluppo della cooperazione, su basi di parità, tra i paesi a diverso regime politico*».

---

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ★ROMA★

Sono utili le imprese spaziali?

Caro direttore,

dietro il successo della grande impresa spaziale dell'Apollo 8 c'è il lavoro, di anni, di scienziati e di tecnici; c'è l'emulazione con i successi dell'URSS; c'è la politica di prestigio; c'è l'investimento di 14.000 miliardi di lire.

L'audacia e la preparazione di Borman, Lowell ed Anders costituiscono il degno coronamento di uno sforzo immane e giustificano l'entusiasmo di tutti coloro che hanno seguito con trepidazione lo svolgersi del volo spaziale.

Ma dubbi e perplessità — espressi anche sul piano tecnico da parte di non pochi scienziati prima e durante il volo — sussistono in particolar modo per ciò che concerne l'entità della spesa che gli americani hanno dovuto affrontare.

Prima e durante il volo, ed anche adesso che tutto si è felicemente concluso, la cifra di 14.000 miliardi è riuscita a filtrare, per chi sa vedere e sentire, i contrasti e le contraddizioni connaturati a questo grande evento.

Intanto si può dire che il successo non ha un valore «universale», nel senso che non è un successo di tutti gli uomini e per tutti gli uomini.

Dieci o cento miliardi, che pure rappresentano l'equivalente di un immane lavoro umano, sono cifre rapportabili ad eventi o ad impiego di tempo limitati, dei quali l'uomo comune riesce in qualche modo ad avere la misura e ad accettarla.

Quattordicimila miliardi sono invece una cifra che l'uomo comune è già portato ad assumere come parametro dell'appagamento della sete di giustizia sociale di tanta parte del nostro mondo, così disseguale.

Impegnati nella costruzione di fabbriche, di abitazioni, nella lotta contro le malattie, tanti denari possono in fatti elevare l'uomo anche qualitativamente.

Tutto ciò vuol significare una sola cosa e niente di più: che se non vi è un rapporto necessario tra la «generale» emancipazione dell'uomo e la conquista dello spazio, non vi è neppure un rapporto necessario, come taluno vuole, tra le nuove scoperte ed il progresso dell'uomo verso più elevate conquiste sociali.

I popoli della Papuasia e del Mato Grosso non solo non si sono avvalsi delle nuove conquiste della scienza e della tecnica, dell'invenzione dei fratelli Wright o, se si vuole, di quella più recente di Fleming, ma sono ancora tenuti lontani financo dai frutti delle scoperte del secolo XIX. Sicuramente essi vivono in condizioni peggiori che non i cittadini dei Comuni italiani del '300.

Intere popolazioni dell'Africa e dell'Asia, del Sud America ed anche qualche comunità del nostro Paese, mancano non soltanto del dono fattoci da Edison, ma di molte, più indispensabili cose.

Più in generale la divisione della società in classi quando non ha portato l'umanità, come dopo l'invenzione della polvere da sparo, ad eliminare più radicalmente e sbrigativamente i più deboli, ha fatto sì che le nuove conquiste dell'ingegno accrescessero il divario esistente tra sfruttatori e sfruttati, grazie appunto all'impiego di mezzi e strumenti più moderni. Il sistema coloniale ne è la dimostrazione più evidente.

Nel caso della scissione dell'atomo, poi, il rapporto tra l'invenzione ed il progresso sociale si traduce in termini per ora decisamente sfavorevoli: occorrerà ancora lottare a lungo, «e su un terreno diverso da quello scientifico», perchè questo rapporto non si traduca in un regresso totale e definitivo.

Dovrebbe dunque essere a tutti chiaro, che il concetto dell'unità del mondo contemporaneo, di cui uomini diversi come Togliatti, Giovanni XXIII, Kadar hanno indicato, ciascuno a suo modo, i presupposti, impone, per essere validamente affermato, la disgregazione degli attuali agglomerati sociali e politici ed un radicale rinnovamento fatto a misura di uomo. Solo allora e non oggi sarà possibile considerare e sentire le imprese spaziali senza soggezione o riserve, benchè minime.

Oggi è ancora naturale gioire e ad un tempo temere del successo delle imprese spaziali. E mentre non si può chiedere a chi contribuisce al progresso tecnico di segnare il passo, si può e si deve invece lottare perchè al progresso tecnico si accompagni un generale progresso sociale, da tenere ben alto nella scala dei valori umani.

Se la conquista dello spazio dovesse essere in qualche modo considerata una risposta all'ansia di rinnovamento della società, sarebbe giustificato il sospetto di cui rende nelle imprese spaziali una delle componenti del rastrismo assegno politico fatto per sottrarre immense risorse a chi lotta per uscire dall'isolamento e dall'oppressione.

Agostino Battino